IL NATALE DI ROMA

DELL'ANNO MMDLXXXIX

CELEBRATO

NELLA VILLA PIA DE'GIARDINI VATICANI

DALLA

PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA D' ARCHEOLOGIA



ROMA
Nella Tipografia della Reverenda Camera Apostolica
1854

IMPRIMATVR—Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATVR—Fr. A. Ligi Ord. Min. Conv. Episc. Icon. Vicesg.

RELAZIONE

DEL CONVITO ACCADEMICO

TENUTO

NELLA VILLA PIA DE' GIARDINI VATICANI

PER CELEBRARE IL GIORNO DELLA FONDAZIONE

DI ROMA

SCRITTA

dal Commendatore Pietro Ercole Visconti

socio ordinario e segretario perpetuo



Que' sapienti uomini che lo studio delle antichità al restaurarsi felice delle lettere e delle arti con eterna lor gloria e benemerenza primi riunirono; quelli stessi le feste palilie del natale di Roma, da tanto tempo cadute in dimenticanza, posero nuovamente in uso, onorando quel giorno di sì celebre ricordanza nel mondo.

Dalle sedi, ch'ebbe l'Accademia allora fondata sul Quirinale e sul Viminale (1), ascese poi la pompa di quella ricorrenza solenne in sulla vetta stessa del Campidoglio, dove durò un felice volger di tempo per favore di Leone X e di

(1) È appena credibile che di un'Accademia, meritevole tanto di essere ben conosciuta, siano così scarse ed erronee le notizie anche presso gli autori più gravi, non escluso lo stesso Tiraboschi. Detto ch'egli ha nella sua storia letteraria (tom. VI P. I) i più noti fatti che occorsero agli accademici nel pontificato di Paolo II, segue poi al capo XXVI:= Par nondimeno che questa società letteraria si rinnovasse per opera dello stesso Pomponio Leto, perciocchè vedremo altrove come fu da essa celebrato l'anniversario del Platina l'anno 1482, secondo il racconto di Jacopo da Volterra =. Or non sarà qui inutile che dei

Paolo III, e dove un generoso divisamento di Marco Antonio Altieri fu per mantenerla perpetua, assegnato di suo censo un annuo reddito al banchettare festevole, e proposto un premio a chi meglio tenesse ragionamento delle lodi della città (1).

Ma se la Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, che da quella in sul mezzo del secolo XV incominciata a fiorire vanta l'origine, ebbe mai a rallegrarsi d'aver ridestato quel costume tutto bello di gentilezza, certo fu il dì 21 d'aprile del 1847.

Imperocchè rinnovando la benignità di Leone X e di Paolo III, e direi pure superandola, il sommo PIO IX, dopo

documenti da me trovati e raccolti per illustrare e l'Accademia e que' che ne'diversi tempi la formarono, riferisca quello onde si dimostra ch'essa si rinnovò veramente, e che questo fu appunto nell'anno 1476. Si vegga dunque l'epigrafe seguente:

RELIGIOSAE
LITTERARIAE . SODALITATI . VIMINALI
ET . VNIVERSAE . ACADEMIAE . LATINAE
AD . VIVENTIVM . POSTEROR . Q . VSVM
PAV . MARSI . PISCI . POE . ROMANI
FIDELISS . FAST . INTERPRETATIONEM
BAPTISTA . TORTIVS . A . NEOCASTRO
VENETIIS . IMPRIMENDAM . CVRAVIT
ANNO . SALVTIS . MCCCCLXXXII
ET . A . CONSTITVTA . SODALITATE . AN . IIII
D . R . CAR . DIVI . CLAEMEN . PROTECTORE
PONT . FIRMAN . ET . NESTORE . MALVIS
PRAEFECTIS
POMPONIO . LAETO . P . ASTREO . ET
PAVLO . MARSO . CENSORIB.
IX . CAL . IANVAR

Si legge questa epigrafe in fondo al volume dei Fasti d'Ovidio ampiamente commentati da Paolo Marso. Oltre al preciso anno della rinnovata Società, si conosce che fin da quel tempo era posta sotto la protezione d'un Cardinale. Delle altre cose non è questo il luogo di ragionare.

(1) Testamento di M. A. Altieri preposto al suo libro *De nuptiali* che si conserva nella biblioteca Altieri.

aver consentito all'istituto romano il decoro insigne d'aver l'albo fregiato dell'augusto suo nome, volle in tal giorno farsi ospite dell'Accademia, aprendole la sua villa Pia, ch'è la delizia dei giardini amenissimi del Vaticano. Nè questo volle solamente. Ordinò ancora che quivi nell'elegante palazzetto architettato da Pirro Ligorio per un pontefice che fu suo predecessore anche nel nome, pel munifico Pio IV, si trovasse apprestato il convito che suole dall'Accademia in tal giorno imbandirsi.

Col cuor pieno di que' sentimenti, che tanta sovrana degnazione doveva destare, convennero i soci d'ogni classe nella grande aula pianterrena di quell'edificio elegantissimo: aula fatta nobilmente adorna di serici drappi, di ghirlande, di fiori, che tutta la rendevano gioconda empiendola di gratissima soavità.

Quivi era collocato il busto al vivo esprimente l'immagine del Sommo Gerarca, opera del celebre professore Pietro Commendator Tenerani, socio d'onore dell'Accademia. Si leggeva al disopra di quello la epigrafe seguente da me dettata.

IO . SODALES . PLAVDITE
ET
PIO . IX . PONT . OPT . MAX
FELICITATIS . PVBLICAE . ADSERTORI
PER . QVEM
AVGVSTI . NOMINIS . SPLENDORE . INLATO
SEDE . IN . CAPITOLIO . DECRETA
CONLEGI . NOSTRI . ORNAMENTA . AVCTA . SVNT
HAC . DIE . NATALI . VRBIS . SVAE
PRINCIPIS . INDVLGENTISSIMI
HOSPITIO . ET . EPVLO . DIGNATI
FAVSTA . OMNIA . ADPRECAMINI

In questa sala l'Eminentissimo e Reverendissimo Principe signor Cardinale Altieri, socio d'onore dell'Accademia, pronunziò quel discorso, che segue stampato. Al quale poichè fra gli applausi ebbe posto fine, ascesero i soci nel superiore appartamento, dove trovarono imbandita la mensa con ogni maggior lautezza e splendore. Era di grande ornamento al bel mezzo l'erme di Roma, fattura anch'essa del lodato signor professore Tenerani. Come l'immagine ch' è al principio di queste carte lo dimostra, sta l'erme sovra elegante imbasamento, ornato di bassorilievi. Esprime questo l'origine della città: la felice rigenerazione sua rinascendo nel cristianesimo: l'impresa dell'Accademia, ch'è il tempio rotondo che dicono di Vesta, col motto: IN . APRICVM . PROFERET.

Ammirata così bell'opera, si assisero intorno alla mensa gli Eminentissimi signori Cardinali, soci d'onore dell'Accademia, Pietro Ostini, Castruccio Castracane degli Antelminelli, Tommaso Riario—Sforza, Lodovico Gazzoli, Francesco Saverio Massimo, Giovanni Serafini, Pietro Marini; le Eccellenze Reverendissime de'Monsignori Maggiordomo di Sua Santita' e Governatore di Roma; le Eccellenze de'signori Principi D. Marc'Antonio Borghese, Presidente dell'Accademia, e D. Tommaso Corsini, e del Duca D. Mario Massimo. Ai quali tutti facevano corona molti de' più illustri cultori delle romane lettere e delle romane arti, recando fino a trentanove il numero dei convitati.

Ma non prima si furono tutti assisi, che, esprimendo sentimenti analoghi alla viva riconoscenza e alla profonda venerazione ed affetto de' presenti, parlò il lodato signor Principe Presidente, facendo invito al bere ad ogni prosperità e grandezza dell'augusto PIO IX: grandezza e prosperità che inseparabili sono dalla prosperità e grandezza di Roma. E allora tutti, levatisi in piede, le parole del Presidente con lietissima acclamazione secondarono.

S'ascoltarono poi le poesie che a vari soci ispirate vennero dalla fausta circostanza, e furono con applauso accompagnate sempre e con nuovi augurii all'augusto e supremo Gerarca.

Da ultimo essendo gli Accademici discesi a godere l'amenità del luogo, si trovò sopravvenuto pur allora l'Eminentissimo signor Cardinale Vincenzo Macchi, da gravi occupazioni impedito di trovarsi al convito.

Era il giorno vicino all'occaso, quando i soci si separarono, lietissimi d'avere in tal modo e in quella villa e sotto gli auspicii di tanto benigno e munifico Sovrano celebrato il MMDLXXXIX anno del natale di Roma.

RAGIONAMENTO

PRONUNZIATO DALL' EMO E RMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

LODOVICO ALTIERI

SEGRETARIO DEI MEMORIALI

DI SUA SANTITA'

E SOCIO DI ONORE



Quando nell'annuo ritorno del dì faustissimo in cui Roma sorse, i vati al biondo dio divoti, giulivi canti innalzavano da questo luogo, a celebrare le glorie dell'alma città, oggetto alcuno a' loro sensi vicino non s'offriva che suggerir potesse grandi concetti, sublimi parole. Se gli occhi infatti giravano a cercar temi ispiratori, immantinente cadeano nel sottoposto circo, e lordo il vedeano di umano sangue, che sacrilego scendea ad imbrattare umane ossa, peste e sconvolte da unghie di bruti. Se le orecchie tendeano ad ascoltar ciò che il mormorio dei venti lor recava, non altro raccoglievano che il rimbombo delle orrende grida de' dannati alle belve, miste e confuse cogl' inverecondi clamori di plebe avida di truculenti ludi.

Nè l'aria stessa prestavasi ad essi cortese di benigni influssi: chè nociva e malsana essa era al segno di meritarsi dal veridico Tacito (Istor. II. 93) l'epiteto d'*infame*. Nè tampoco alcun aiuto sperar poteano dal liquore animator de' vati estratto dagli adjacenti vigneti, conciossiachè simile al *tossico* lo disse il ben perito Marziale (VI. 92 XII. 48. 14).

Oh quanto più felici noi, cui pur è dato il celebrare le glorie natalizie di Roma da questo luogo, in cui tutto d'intorno ci parla di sue grandezze, sublimi pensieri c' inspira, ed eloquenti parole a magnificarla......!

E non è da questo luogo infatti, o illustri e diletti colleghi, che in piena verità si scorge la nobiltà, la maestà, la eternità di Roma? I nostri occhi, non più turbati da truci giuochi agitati nella neroniana arena, tranquilli spaziano e si dilettano nell' immenso foro, giorno e notte mondato da un fiume di limpide acque che fanno obliare le Appie, le

Claudie, le Marcie, le Giulie; cinto da quadruplice portico, che in magnificenza sorpassa quei d'Ottavia, di Pompeo, d'Agrippa; coronato da cento e cento simulacri d'eroi, ognun dei quali vince li mille dal gentilesimo adorati. In esso non si adunano garruli causidici, petulanti venditori, oziosi novellieri, ma si riuniscono in solennissimi convegni i rappresentanti delle più lontane e diverse nazioni del mondo. Quasi attonito il monolito egizio, che la meta segnava alle rapide e spesso omicide gare delle variopinte fazioni di aurighi, stupisce nel vedersi collocato nel centro di sì maestoso teatro ed obbligato a girar sua ombra sulla innumerevole moltitudine di pacifici cocchi, ripieni di *greci* e di *barbari* d'ogni clima, d'ogni lingua, che cittadini romani divennero, da che membri si fecero della cristiana repubblica, la quale per essere veramente e realmente tale non può non essere, anzi dev' essere necessariamente Romana.

Chè se le tenebre cadono sulle mille centurie ivi affollate, ah! non temino, no, di essere rischiarate dalle membra dei martiri combuste ed arse dal più inumano dei tiranni; bensì illuminate saranno da luce mirabile, sorprendente, celeste, che ratto discende dal trionfal vessillo della Croce sfavillante fra le stelle. Clamorose sì, sono le grida che percuotono anche oggidì le nostre orecchie; grida però esse son di vita, non di morte; non di risse, ma di pace; di pace e concordia sincera, che in mutua e sempiterna alleanza stringe i popoli d'oltre i mari e d'oltre i monti, al cospetto del Pontefice Massimo, pastore del gregge universale di Cristo, Padre dei popoli e dei re, del primo regnante dell'orbe, depositario dei destini di questa metropoli, che con la mano santissima distendendo il triplice segno dell' umana rigenerazione, conferma il pacifico patto, lo sanziona, il benedice.

E da qual soglio Ei compie atto sì grande? Dal soglio elevato sulla fronte del tempio il più eminente, il più celebre della terra, il più degno perciò di Roma; da quella basilica augusta, presso di cui abbiam la sorte di seder riuniti, che trasecolar ci fa per lo stupore tutte le volte che scandagliar ne osiamo le gigantesche forme, ed esaminarne gl' in-

numerevoli pregi, e che ci fa insuperbire d'esser nati o cresciuti alla sua ombra.

Ad ornamento di lei le arti tutte contribuirono il perfetto di lor opere. Nè già soltanto sì giusto omaggio offrirono le arti moderne, ma ben anco le antiche, depositando intorno all'apostolica reggia, quai trofei di ceduta vittoria, i segni della prisca romana potenza, creatrice del vero e del bello. Richiamati alla luce del giorno i portenti da secoli sepolti, onde il decoro accrescessero della sacra e sovrana dimora di Pietro, evocati furono per dilatarla i tesori celati nelle catacombe egizie e nelle etrusche necropoli. Alla dovizia di artistiche, vetuste spoglie, delle quali s'adorna e s'abbella il Vaticano, a gloria sempre vigente della città genitrice e nudrice dei grandi ingegni, l'erario s'aggiunse di Minerva, rigurgitante di ricchezze scientifiche e letterarie, che fede fanno manifestissima dell'incessante studio di ogni età da Roma palesato nell'istruire, nell'illuminare, nell'incivilire la umana famiglia.

E non si dovrà dunque dire che il Vaticano è luogo, d'onde più chiaramente che altrove si rilevano le meraviglie della gran patria nostra, ed il più acconcio a solennizzarle? Tardi, è vero, questo colle s'aggiunse ai sette, che assisterono alla nascita dell'alma città; ma è pur vero, che se quei formarono la cuna di lei bambina, se sostennero i suoi primi passi ancora incerti, se le prime ancor timide sue voci raccolsero, al Vaticano solo fu concesso di accoglierla già adulta, già di palme onusta, già fatta gigante, di santificarne i trionfi, di coronarla reina.

Si vanti pure il Palatino di aver dato fondamento ai miseri abituri di fuggiasca masnada, eretti dall'avventuroso lor capo, e circondati da sprezzate mura, cosperse di fraterno sangue. Il Vaticano si glorierà in eterno per aver ricevuto nel suo seno dodici sagre simboliche pietre, depostevi con pompa di solenne rito dalla destra del magno Costantino, quali basi d'immenso tempio, tipo e figura della Gerusalemme celeste, destinata a raccorre sotto un sol condottiero il popolo di Dio. Basi santissime, basi immortali, perchè po-

sate sull' eterna angolar pietra divina, perchè tinte dal sangue de' veri principi di Roma, e da quello de' primi successori loro.

Ricordi pur l'Aventino i superstiziosi voli che sulle pendici sue decisero delle sorti della nascente città Romulea. Dal Vaticano innumerevoli segni apparvero ad attestare la presenza del Nume proteggitore della città sopra le altre tutte al cielo cara.

Il fragore delle bellicose folgori arbitrariamente scoccate dalla rocca del Campidoglio obbligava a guardarla con riverenza servile le nazioni contenute nella cerchia dell'augustal dominio. I sagri fulmini serbati nel santuario del Vaticano, rispettato lo rendono al par del Sinai ripieno della tremenda maestà di Dio, e ne comandano l'ubbidienza ai mille popoli sparsi sulla faccia del globo.

D'oro si dica pure il monte a Giano dedicato, perchè con aurea arena fregiò la tomba del bifronte nume, cui Roma idolatra il potere tribuì di aprire e chiudere le porte dell' empireo, di bandire la guerra, di ridonar la pace. Oh quanto più preziose sono le zolle del Vaticano, mentre i resti venerandi racchiudono di colui, che Roma Cristiana invoca qual vero custode delle celesti, non men che delle inferne porte, qual duce delle sante guerre, qual arbitro delle sante paci!

E qual paragone infine far potrebbesi fra l'Esquilino, il Viminale, e il Vaticano? Quale fra esso e il Quirinale, se a questo ceduto non avesse l' invidiato onore di sostenere sulla sua cima la casa de' Pontefici? La reggia però primaria de' medesimi sempre sarà protetta da questo venerando monte, che in ogni tempo nominato e salutato sarà qual tabernacolo del Vicario del Dio vivente, qual cattedra del maestro infallibile, qual tribunale del giudice inappellabile delle anime. E questo giudice, questo maestro, questo vicegerente della Divinità, non esser tale, se Pastore non sia di Roma...... Oh gloria, oh vanto, oh pregio inenarrabile di nostra patria! Fortunato giorno quello, in cui nascendo, il diritto si acquistò di soggiogare il mondo, non colla violenta forza

delle armi, ma con quella della vangelica parola distruggitrice delle tartaree potenze, vincitrice di formidabili tiranni, di astutissimi eresiarchi, di scaltrissimi nemici. Mille volte più avventurato il dì presente, in cui ci viene concesso l'ammirare sì gran potenza, sì gran forza, sì gran gloria concentrata, sostenuta e quasi risvegliata da un Pontefice che il nome di Roma fa echeggiare su' più lontani lidi, e lo nobilita e lo innalza alla vista dei popoli militanti sotto il vessillo della romana fede. La storia de' patrii nostri fasti s'arricchisce delle segnalate geste, con cui rimangono in eterno notati i passi ch' Ei percorre alla testa del popolo eletto nell'ardua ma luminosa via, per la quale sicuro il mena alla promessa felice magione, fra i reiterati applausi che ricordano le trionfali ovazioni decretate dalla voce di quel popolo, che ben può dirsi voce di Dio, poichè non sa fallire ne' suoi giudizi.

Ai quotidiani benefizi, co' quali Ei stampa il bel nome di PIO in ogni cuor romano, questo per noi specialissimo oggi s'aggiunse, d'averci aperto l'adito in questa amenissima villa, che il nome e i pregi rammentano d'un altro PIO per affinità congiunto al Decimo Leone, che dal vicino palazzo con magnanimo volere, secondato dalla mano di Michelangelo e di Raffaello, a vita novella richiamava le arti e i monumenti dell'antichità latina, di cui ci gloriamo essere ammiratori. Al NONO PIO dobbiamo l'altissimo onore di riunirci in queste stanze, che possono dirsi, e sono veramente sue, poichè appartengono al primo de' suoi palagi, perchè spesso nobilitate dalla santissima sua presenza. E come se tutto ciò poco fosse, e poco realmente sembrando al vasto suo cuore, oltre i limiti stendendo la munificenza sua, lauto banchetto quì ci apprestò. Favore è questo veramente singolarissimo, che la perenne riconoscenza esige del nostro istituto verso di un tanto sovrano, di un sì generoso proteggitore.

Risorga dunque ormai il coro dei vati, che i canti alternavano fra le ombrose piante di questo colle in onore del nume che i vagiti agl' infanti dettava, o di quello che a

parlare insegnava, ed un cantico ben più degno intuonino al gran PIO che le lingue tutte prosciolse in lode dell'unico vero Dio, che a suo Vicario lo scelse. Risorgano, e il nome di PIO facciano risonare per queste deliziose pendici, per queste apriche valli, che non più temer dovranno l'infezione di acque malsane, dacchè il rimbombo del potente e dolce nome forza avrà d'allontanarne ogni sinistro influsso, dacchè più volte le orme sue v'impresse. Risorgano, ed in mano tenendo le ben lavorate coppe formate di vaticana argilla, le riempiano sicuri fino al colmo del grato liquore donato dalle ubertose viti, che d'intorno a noi verdeggiano: nè timore li colga di tristo sapore, poichè l'ombra di PIO lor tolse ogni asprezza. Sposino i lor carmi coi suoni festosi dell'antichissimo romano collegio *de' Sinfoniaci*, risorto in certo modo anch'esso in questi giorni, per esaltare maggiormente le glorie del Principe, del Padre, del Pontefice; e tutti così riuniti armoniosamente cantino un inno a Lui, ed alla sua Roma, che oggi rinasce sotto i pertentosi auspicii suoi...... Se non che a testimoniare la genuina nostra riconoscenza verso del clementissimo e generosissimo Gerarca felicemente regnante, più palese segno e più ad Esso accetto offrir non potremmo, che ricordando con sensi di vera gratitudine il molto, che in favore della nostra accademia ordinò ed operò il glorioso suo predecessore, l'immortale Sestodecimo Gregorio. Questo grazioso edifizio da Lui ristaurato, abbellito, ed adornato di pregevole raccolta di antiche opere figuline, prove non dubbie nè periture ci presenta dell'amore ch'Egli nutriva per le arti e per l'archeologica scienza, non che della generosa protezione, che accordava ai cultori della medesima. Sì, illustri Colleghi: illustrando quando che sia questi nobili avanzi del concetto primitivo di più nobili artisti, ne verrà onoranza a chi in questo luogo deponendoli provvide alla loro diuturna conservazione; e per siffatta guisa ci faremo vieppiù degni della sovrana benevolenza dell'augusto suo successore, assicurandolo della purità, della sincerità, della costanza dei devoti sentimenti, che ai suoi piedi riverentemente tributiamo.